


## Chi nega i diritti di Israele ostacola “due popoli e due stati” e impedisce la pace

/ di Piero Fassino 



*"Sinistra per Israele" si batte per i diritti di entrambi i popoli e contro chi, come la destra israeliana e il radicalismo islamico, assolutizza il diritto dell'uno negando il diritto dell'altro*

25 Marzo 2024

Qualcuno ha voluto strumentalmente attribuire al Manifesto “Dal 7 ottobre alla Pace” pubblicato da “Sinistra per Israele” il significato di un sostegno acritico a qualsiasi atto compiuto dal governo di Israele. Non è così. “Sinistra per Israele” non significa Sinistra per Nethanyahu.

Ne fa prova il testo del Manifesto che denuncia, senza se e senza ma, le pesanti responsabilità del primo ministro israeliano: l'inasprimento dell'occupazione della Cisgiordania, la continua espansione delle colonie, gli ostacoli frapposti a negoziati di pace, il rifiuto pervicace alla nascita di uno Stato palestinese. Così come Nethanyahu ha trasformato il legittimo diritto di Israele all'autodifesa in una vessazione inaccettabile della popolazione palestinese di Gaza.

E in coerenza “Sinistra per Israele” chiede un cessate il fuoco umanitario che consenta la liberazione degli ostaggi israeliani e l'inoltro alla popolazione palestinese degli aiuti necessari a superare le sofferenze di questi mesi, nonché il disarmo di Hamas e la ripresa di un cammino che conduca ad una soluzione di convivenza di due Stati. Soluzione che per essere negoziata e realizzata richiede una nuova leadership israeliana che vada oltre Nethanyahu e contemporaneamente una rinnovata leadership palestinese.

Ma la più aspra critica a Nethanyahu non può in alcun modo tradursi in negazione di Israele a esistere, né in una sua demonizzazione con forme di boicottaggio che peraltro non vengono proposte verso autocrazie e dittature sanguinose. Come altrettanto inaccettabile è che si consideri ogni ebreo, ovunque viva, complice delle scelte di Nethanyahu. Atteggiamento che facilmente declina in forme di antiebraismo e antisemitismo di cui abbiamo avuto ampia manifestazione in questi mesi.

Così come non può essere accettato che si dimentichi che il primo vero responsabile della tragedia che da sei mesi sconvolge il Medio Oriente si chiama Hamas, il cui obiettivo dichiarato è la soppressione dello Stato di Israele. Il che rende paradossale che si accusi Israele di genocidio, quando è Hamas che predica la cacciata degli ebrei dal Medio Oriente e la persegua ricorrendo a ogni efferatezza come è accaduto il 7 ottobre. Ed è insopportabile che le sofferenze del popolo palestinese vengano invocate per una giustificazione a posteriori del massacro di Hamas.

“Sinistra per Israele” si batte contro tutto ciò e per una soluzione di pace e convivenza fondata sulla coesistenza di due Stati per due Popoli. Sì, perché in quella terra convivono in conflitto non un sopruso - l'esistenza di Israele - e una ragione - l'aspirazione palestinese ad una patria - ma due ragioni, entrambe legittime e entrambe da riconoscere, come si affermò nel 1993 con gli Accordi di Oslo e Washington. E per quanto le vicende drammatiche di questi mesi abbiano scavato un profondo solco di odio e rancore non colmabile facilmente, se si vuole la pace non c'è altra strada. Perché se la soluzione deve essere due Stati per due popoli si deve contrastare chi - come la destra israeliana e il radicalismo islamico - assolutizza il diritto dell'uno negando il diritto dell'altro.

Sono dunque queste le posizioni di “Sinistra per Israele”, associazione che non è nata in questi mesi, ma nel 1968 all'indomani della guerra dei 6 giorni che segnò una traumatica lacerazione tra sinistra e mondo ebraico. Quel conflitto, collocandosi nel tempo della guerra fredda e della competizione bipolare, vide il mondo dividersi in due fronti contrapposti: gli Stati Uniti con Israele, l'Urss con i paesi arabi. E anche la sinistra si schierò in favore dei Paesi arabi. Una lacerazione che mise molti ebrei di sinistra di fronte a un dilemma drammatico: rompere con la propria affiliazione politica per coerenza con la propria identità ebraica o lasciare la propria comunità per fedeltà alla appartenenza politica.

Consapevoli di quanto sinistra e ebraismo avessero una storia comune e di quanto esiziale fosse la sua lacerazione, un gruppo di personalità della sinistra - comunisti e socialisti - insieme a esponenti del mondo ebraico appartenenti a quei partiti decisero di mettere in campo una iniziativa di ricomposizione. Nacque così “Sinistra per Israele”, che assunse quella denominazione per dire al mondo ebraico e alla società israeliana che la sinistra riconosceva Israele e i suoi diritti e per richiamare la sinistra a battersi non solo per la irrisolta questione palestinese, ma anche per il disconosciuto diritto di Israele a esistere. E non facendosi frenare da diffidenze e incomprensioni “Sinistra per Israele” ha operato e opera tuttora per superare nella società italiana i pregiudizi anti-israeliani, creare un rapporto di fiducia tra sinistra e mondo ebraico, tessere rapporti di collaborazione con i partiti progressisti di Israele e favorire dialogo tra israeliani e palestinesi.

Peraltro ritenere “Sinistra” e “Israele” due parole incompatibili e contrapposte significa negare la storia. Movimenti socialisti e movimento sionista sorsero alla fine dell'800 insieme: i movimenti socialisti per il riscatto del mondo del lavoro, il sionismo per la liberazione politica e sociale del popolo ebraico. La prima tessera del movimento sionista rappresentava un bue che trascina un aratro in campo di grano al cui orizzonte c'è un sole nascente. Esattamente il simbolo che si ritrova in tutta l'iconografia socialista di quel tempo. Quel rapporto di compenetrazione tra socialismo e mondo ebraico lo si ritrova lungo tutto il '900, per

conquistare il suffragio universale e diritti di uguaglianza, come nella lotta alle leggi razziali e contro il fascismo e il nazismo. E all'indomani della seconda guerra mondiale fu la sinistra la più convinta sostenitrice della nascita di Israele, che per molti decenni è stato guidato da leadership laburiste, realizzando un modello di socialismo autogestionario di cui il kibbutz è stato a lungo il simbolo. E furono due leader laburisti - Simon Peres e Itzaak Rabin - a intraprendere il cammino che portò agli Accordi di Oslo e Washington. Ed è quella robusta coscienza democratica che ha ispirato nei mesi scorsi le grandi manifestazioni contro Nethanyahu e le sue politiche, rendendo evidente che c'è un'altra Israele che crede nella convivenza e vuole pace e sicurezza per sé, per i palestinesi e per i popoli della regione.